

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Giovedì 10 marzo 2005

alle ore 9,30 e 16

760^a e 761^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania. **(3307)**
2. Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). – Relatore **BOBBIO** (*Relazione orale*). **(1296-B/bis)**

II. Comunicazioni del Ministro dell'Interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche alla Parte II della Costituzione (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*). **(2544-B)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA. – Disposizioni concernenti la forma di governo regionale. **(1941)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA. – Modifiche ed integrazioni degli articoli 122 e 126 della Costituzione. **(2025)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VIZZINI ed altri. – Modifica degli articoli 121 e 126 della Costituzione. **(2556)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. – Modifica all'articolo 126 della Costituzione. **(2651)**
(*Voto finale con la presenza del numero legale*).
2. Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*). – Relatore PONTONE (*Relazione orale*). **(3034-B)**

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

**INTERROGAZIONE SUL PROGRAMMA FREMM PER LA
COSTRUZIONE DELLE NUOVE FREGATE
EUROPEE MULTIMISSIONE**

FORCIERI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-02003)
(3 marzo 2005)
(Già 4-08256)

che in data 25 ottobre 2004, a Parigi, il Ministro della difesa, on. Antonio Martino, ha sottoscritto una dichiarazione congiunta con il Ministro della difesa francese, signora Michèle Alliot-Marie, per l'avvio della fase di sviluppo e produzione del programma FREMM per la costruzione delle nuove fregate europee multimissione, essendosi conclusa con esito positivo la fase dello studio di fattibilità, avviata nel 2002;

che il progetto FREMM rappresenta, come recita testualmente un comunicato stampa del Ministero della difesa in data 24 ottobre 2004, «il più importante programma di costruzioni navali mai realizzato in Europa nel contesto di una cooperazione internazionale» e che esso «prevede la realizzazione di una nuova linea di fregate multimissione – 27 unità, di cui 10 per la Marina militare italiana – caratterizzate da elevata flessibilità di impiego e con capacità di operare in tutte le situazioni tattiche»;

che le nuove unità navali sono, sempre secondo il citato comunicato ufficiale del Ministero, «l'espressione di un progetto di grande valore strategico, operativo e tecnico a livello europeo, che assicurerà altresì il mantenimento e lo sviluppo delle già eccellenti capacità delle industrie italiane e francesi del settore»;

che il programma FREMM si inserisce dunque a pieno titolo nel quadro degli impegni sottoscritti dall'Italia e dal Governo in ambito Unione europea e Nato (Helsinki Headline Goals, Berlin Plus, Prague Capabilities Commitments) per lo sviluppo di capacità di difesa congiunte ed interoperabili con i nostri alleati;

che le 10 unità navali destinate alla Marina italiana dovranno sostituire le fregate della classe Lupo e Maestrale, con la caratteristica di richiedere equipaggi meno numerosi e di poter essere impiegate in funzioni multiruolo, con riduzione dei costi, grande flessibilità e capacità di impiego in tutte le situazioni di difesa e di pattugliamento;

che il programma FREMM si pone in linea di continuità con quello in fase di ultimazione per la costruzione delle 4 fregate della classe Orizzonte, due per la Marina italiana e due per la Marina francese;

considerato inoltre:

che il programma prevede un investimento complessivo, per tutta la sua durata, cioè fino al 2017, di 8,2 miliardi di euro per i due paesi e per l'intera produzione prevista, e che esso viene considerato fondamentale per l'ammodernamento delle due Marine e addirittura vitale per l'industria cantieristica italiana e francese;

che le unità navali previste dal programma FREMM sono caratterizzate da un altissimo contenuto tecnologico, con ricadute positive non soltanto per la industria cantieristica italiana, ma anche per lo sviluppo dei sistemi elettronici, radaristici, di comunicazione, dell'armamento, della motoristica e con un forte potenziale di ricaduta anche sull'industria civile, e non solo militare, e che gli ordinativi darebbero luogo ad una produzione di eccellenza garantendo stabilità e continuità occupazionale per un rilevante numero di addetti e per un significativo periodo di tempo;

che un così avanzato investimento tecnologico aprirebbe ampi spazi all'esportazione per tutti i comparti produttivi interessati, accrescendo la competitività del paese sui mercati internazionali;

che l'intesa italo-francese, definendo le caratteristiche tecniche ed il costo delle unità navali, stabilisce che i contratti di sviluppo e di industrializzazione debbano essere notificati alle industrie assegnatarie entro il primo trimestre del 2005;

che la Francia ha iscritto direttamente nel bilancio statale la spesa necessaria per l'attuazione del programma FREMM, ed è quindi in grado di avviarne immediatamente l'attuazione, mentre analoga copertura non si rinviene nel bilancio italiano, non essendo stata inserita nella legge finanziaria per il 2005, né in successivi provvedimenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia che gli stanziamenti necessari alla realizzazione del programma FREMM non potranno essere inseriti, come era stato ipotizzato, neppure nel decreto-legge recante «Misure per la competitività e lo sviluppo» e che il programma stesso non potrà essere finanziato, con il rischio del conseguente ritiro temporaneo dell'Italia dal programma, mentre la Francia, in assenza di determinazioni da parte italiana entro il 30 giugno 2005, sarebbe costretta a procedere in autonomia;

se il Ministro in indirizzo abbia adeguatamente considerato che l'abbandono, anche temporaneo, del programma FREMM avrebbe effetti devastanti sul piano dell'affidabilità internazionale del nostro paese nei confronti dei paesi alleati e *partner*, e rappresenterebbe il secondo clamoroso dietro front dopo l'uscita dal programma A 400 M, con conseguente isolamento e perdita di competitività e di quote di mercato anche nel settore navale, dopo quello aeronavale;

che effetti non meno devastanti tale abbandono determinerebbe sul presente e sul futuro dell'industria cantieristica e della difesa italiana, proprio in una fase in cui lo stesso Governo sostiene di voler contrastare il declino industriale ed economico del paese;

che il ritiro dal programma porrebbe una seria ipoteca sul futuro di moltissimi lavoratori della cantieristica navale e dell'industria dell'alta tecnologia, oltretutto fortemente concentrati nel territorio ligure, con il rischio tutt'altro che teorico di una crisi economica ed occupazionale che penalizzerebbe tutte le componenti del tessuto lavorativo della regione, indotto incluso.

L'interrogante chiede infine di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

 intervenire con assoluta determinazione affinché il Governo tuteli adeguatamente l'interesse nazionale sotteso all'attuazione del programma FREMM e reperisca immediatamente le risorse finanziarie necessarie ad onorare l'impegno sottoscritto con la Francia e le legittime aspettative suscitate presso le aziende nazionali interessate ed i lavoratori;

 riferire immediatamente in Parlamento sulle questioni sollevate nella presente interrogazione.

INTERROGAZIONE SULL'AZIENDA SEBAC

VITALI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

(3-02012)
(9 marzo 2005)
(Già 4-07948)

che l'azienda SEBAC di Ponte della Venturina nel Comune di Granaglione (Bologna) aveva programmato, subito dopo il termine della procedura di mobilità, il licenziamento di 23 lavoratori sui 70 impiegati nello stabilimento il quale produce ammortizzatori per motocicli in prevalenza per la Piaggio ed è una delle realtà produttive più significative dell'Alta Valle del Reno;

che la Regione, la Provincia, le altre istituzioni locali e i sindacati avevano avanzato proposte alternative che avrebbero consentito il mantenimento della produzione e dell'occupazione attraverso l'utilizzo della cassa integrazione e l'attuazione di un piano di formazione e riqualificazione dei lavoratori predisposto dalla Provincia;

che al termine dell'ultimo incontro tra le parti e le istituzioni del 10 gennaio 2005 è stato sottoscritto un verbale di mancato accordo nel quale è scritto che «... l'azienda ha infatti respinto la proposta formulata dalla Provincia, accettata dalle organizzazioni sindacali, che prevedeva l'assorbimento degli esuberi dichiarati attraverso un programma di cassa integrazione guadagni straordinaria ovvero l'introduzione di un contratto di solidarietà. Al termine dei predetti istituti si sarebbe verificato l'effettivo esubero non reimpiegabile ai sensi dell'art. 4 della legge 27/7/91, n. 223»;

che l'azienda ha quindi rifiutato una proposta ragionevole sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Bologna e dal Comune di Granaglione, mostrando un atteggiamento di grave indisponibilità e di intollerabile chiusura;

considerato che in data 17 gennaio 2005 la SEBAC ha inviato le lettere di licenziamento a 23 lavoratori,

si chiede di sapere se non si ritenga che esistano le condizioni per negare la concessione della indennità di mobilità, in quanto l'azienda ha rifiutato una proposta sostenuta da tutte le istituzioni locali, al fine di indurre la proprietà della SEBAC a ritornare sulle proprie decisioni.

**INTERPELLANZA SU ALCUNE DECISIONI
DELLA MAGISTRATURA RELATIVE ALL'ESPULSIONE
DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI**

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il magistrato:

(2-00292)
(28 gennaio 2003)

a Roma ha scarcerato un cittadino extracomunitario che non aveva ottemperato all'obbligo di lasciare il Paese poiché il testo dell'atto notificato non era scritto in una lingua a lui comprensibile come è invece d'obbligo;

a Genova ha rimesso in libertà una cittadina straniera extracomunitaria poiché la sua espulsione avrebbe determinato l'abbandono senza alcun sostegno della figlia di soli due anni, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 275 del codice di procedura penale;

a Bologna ha negato l'espulsione obbligatoria e rimesso in libertà un cittadino straniero extracomunitario affinché possa adempiere all'obbligo di dimora;

a Roma, dopo aver convalidato l'arresto di un cittadino straniero extracomunitario espulso, ha receduto successivamente dalla decisione, accogliendo la richiesta dei «termini a difesa» (diritto alla difesa) che comportano il rinvio dell'udienza in contrasto con la espulsione immediata;

a Milano non ha proceduto all'arresto di un cittadino straniero extracomunitario espulso poiché ha riconosciuto che non poteva adempiere all'obbligo poiché privo di mezzi finanziari;

ritenuto che quanto sopra richiamato, a parere dell'interpellante, è causato da norme della «legge Bossi-Fini», non coordinate con altre dell'ordinamento, e da errate decisioni dell'amministrazione, e ciò anche per la perdurante mancanza del Regolamento di applicazione della legge citata,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente sospendere l'applicazione delle norme della «legge Bossi-Fini» che, nei casi citati, sono risultate in contrasto con l'ordinamento;

se non si ritenga necessario adottare al più presto il Regolamento attuativo della citata legge e prevedere nel suo testo soluzioni che evitino il ripetersi di situazioni incresciose ai danni dei cittadini stranieri e difficoltà ed errori nell'attività di applicazione delle norme da parte degli operatori delle forze dell'ordine, con disagi gravi a carico dei cittadini stranieri immigrati.

**INTERPELLANZA SULLA VICENDA
DI ALCUNI PROFUGHI CURDI IMBARCATI
SUL MERCANTILE «LYDIA OLDENDORFF»**

FALOMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

(2-00631)
(26 ottobre 2004)

l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) in una dichiarazione ha reso noto che 13 cittadini turchi di etnia curda sono presenti a bordo del mercantile tedesco «Lydia Oldendorff», ormeggiato da alcuni giorni in acque internazionali a largo di Malta;

lo stesso mercantile aveva attraccato in data 9 ottobre nel porto di Gioia Tauro, dove i 13 profughi sarebbero stati individuati dalla Polizia e condotti nella locale stazione di pubblica sicurezza;

lo stesso 9 ottobre queste 13 persone, tra cui anche minori, sarebbero state reimbarcate sullo stesso mercantile «Lydia Oldendorff» senza che fosse concesso loro di inoltrare richiesta di asilo alle autorità competenti;

considerato che:

la normativa dell'Unione europea e la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, a cui l'Italia ha aderito, fanno esplicito divieto di respingimento (*refoulement*) se esso comporta rischi per l'interessato;

lo Stato maltese ha impedito ai richiedenti asilo di inoltrare la domanda e l'armatore ha dichiarato che il prossimo approdo per la nave «Lydia Oldendorff» sarà un porto della Turchia (paese di origine dei richiedenti);

l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati riferisce che tra i 13 richiedenti asilo vi sono anche minori tutelati dalla Convenzione internazionale sui diritti dei minori;

l'armatore si è detto disponibile a effettuare una sosta in Italia qualora vi siano precise garanzie per i richiedenti asilo di poter depositare la domanda alle autorità competenti ed attendere la risposta;

la magistratura si è già pronunciata in modo chiaro rispetto ad un'analoga vicenda avvenuta pochi mesi fa e riguardante il mercantile Cap-Anamur,

si chiede di sapere:

se tali informazioni rispondano a verità;

chi avrebbe ordinato il reimbarco dei 13 profughi senza che essi avessero la possibilità di inoltrare la domanda di asilo, contravvenendo alle citate convenzioni internazionali ed ai principi costituzionali;

se non si ritenga opportuno assumere tutte le iniziative necessarie per raccogliere l'appello dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dell'armatore della «Lydia Oldendorff» affinché a questi profughi possa essere concesso di inoltrare domanda di asilo in Italia e di attendere, sul territorio italiano, l'eventuale accoglimento della loro istanza.

INTERROGAZIONE SULL'ACCESSO DELLA STAMPA NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA

DALLA CHIESA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

(3-00850)
(6 febbraio 2003)

in data 31 gennaio 2003 in un articolo a firma Stefano Mencherini sulla rivista settimanale «Avvenimenti» si legge che il Ministero dell'interno ha deciso di chiudere le porte dei Centri di permanenza temporanea alla stampa italiana;

in particolare si riporta come il Centro «Regina Pacis» di San Foca, nel Salento, dopo presunte violenze agli immigrati rinchiusi nello stesso, abbia ostacolato la visita del giornalista alle strutture adibite alla permanenza;

in seguito a ciò, i direttori del settimanale hanno chiesto ai prefetti di Agrigento e di Modena l'autorizzazione a fare visitare rispettivamente i CPT delle due città, richiesta che è stata poi inoltrata al Dipartimento di pubblica sicurezza;

la risposta del Ministero è stata negativa – secondo il settimanale – in base alla motivazione che, «per una questione di *privacy*, è meglio che queste persone non siano disturbate, dopo viaggi così lunghi e faticosi, tanto più dai giornalisti»;

considerato che le modalità di trattamento degli immigrati rinchiusi in questi centri sono state spesso al centro di dibattiti accesi e di valutazioni contrastanti, per cui assume ancora più importanza l'inchiesta o l'indagine eventualmente svolta in questi luoghi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se tali notizie siano vere e, in caso affermativo, perché si neghi all'informazione, e di conseguenza all'opinione pubblica, il diritto di conoscere le effettive condizioni in cui versano questi nuovi centri di accoglienza, svolgendo indagini e inchieste senza impedimenti;

se non si ritenga che questa scelta costituisca, da parte del Ministero, una ingiustificata limitazione della libertà di stampa e informazione, e dunque di libertà costituzionali, proprio su un tema che ha implicazioni delicatissime in ordine al rispetto dei diritti umani e civili;

se il Ministro non ritenga che alla base sussista una fragilità di motivazioni per quanto concerne il divieto di applicazione di uno degli articoli più importanti della nostra Costituzione, l'articolo 21, che consente appunto la libertà di stampa e di informazione;

se, data l'importanza dei principi in questione, non ritenga di dovere rimuovere tale divieto e stabilire regole certe e trasparenti di accesso ai CPT.

**INTERROGAZIONE SULLE PROCEDURE
PER IL RINNOVO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO
PRESSO LA QUESTURA DI BOLOGNA**

VITALI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che: (3-01617)
(25 maggio 2004)

il cittadino straniero non comunitario per rinnovare il permesso di soggiorno deve chiamare il *call center* della Questura di Bologna al numero 051 6401780;

tale numero è attivo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 13.30 alle 17.30 e il sabato dalle 8.30 alle 12.00, e trovare libero è pressoché impossibile;

ad oggi i tempi di attesa sono di cinque mesi, dunque il primo appuntamento disponibile è per ottobre 2004;

per ogni chiamata al *call center* si può prendere appuntamento per un solo rinnovo del permesso di soggiorno; pertanto per rinnovare il permesso di soggiorno dei propri congiunti bisogna fare un numero di telefonate pari al numero di familiari;

una volta ottenuto l'appuntamento in Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno, qualora la documentazione del cittadino straniero fosse lacunosa, fatto alquanto probabile visto l'alto numero delle circolari in uscita, l'agente allo sportello non può prendere la pratica, quindi il cittadino è costretto a prendere un nuovo appuntamento;

per tali motivi, effetto della cosiddetta «legge Bossi-Fini», il cittadino straniero rimane per mesi interi senza permesso di soggiorno e non può allontanarsi dal nostro territorio nazionale;

il cittadino straniero non ha alcuna possibilità di trovare lavoro perché sprovvisto di regolare permesso di soggiorno;

sempre per effetto della «legge Bossi-Fini» non può disporre dell'assistenza socio-sanitaria;

attualmente alle richieste di rinnovo di permesso di soggiorno si aggiungono anche quelle di coloro che sono stati regolarizzati con il decreto-legge n. 195/2002, ovvero per il Comune di Bologna circa 13.000 cittadini;

le medesime condizioni riguardano anche le pratiche per le richieste di carte di soggiorno ed i ricongiungimenti familiari;

infine i cittadini stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno, che sono in cassa integrazione o mobilità e che, quindi, usufruiscono di 6 mesi di paga, per tutta la durata di questo periodo di tempo non possono lasciare il territorio nazionale, anche in caso di disgrazia, in base ad una circolare poco chiara e controversa,

si chiede di sapere:

come intendano comportarsi i Ministri in indirizzo per risolvere i problemi esposti in premessa e ridurre i disagi creati ai cittadini stranieri;
se non ritengano che sia necessario apportare modifiche sostanziali alla «legge Bossi-Fini», che ha determinato tali problemi e disagi per tutti i cittadini onesti che vogliono lavorare e vivere regolarmente nel nostro paese.

INTERROGAZIONI SULL'ACCESSO DI ORGANIZZAZIONI UMANITARIE NEI CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA E DI IDENTIFICAZIONE PER RICHIEDENTI ASILO

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – (3-01642)
Premesso che: (15 giugno 2004)

Medici Senza Frontiere (MSF), fondata a Parigi nel 1971, è un'organizzazione umanitaria indipendente di soccorso medico che fornisce assistenza umanitaria alle vittime di guerre, esodi, catastrofi. Nel 1999 MSF è stata insignita del Nobel per la Pace. Dal 1999 lavora in Italia offrendo assistenza a immigrati e richiedenti asilo;

il Ministero dell'interno, attraverso le Prefetture di Lecce e di Foggia, ha negato ai volontari dell'associazione umanitaria internazionale il permesso di accedere ai Centri di identificazione per richiedenti asilo di Otranto (Lecce) e di Borgo Mezzanone (Foggia);

il rifiuto arriva a poche settimane dall'estromissione dell'associazione umanitaria dal Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa e a quattro mesi dalla presentazione di un rapporto in cui MSF denunciava carenze e violazioni nei Centri di permanenza temporanea e di identificazione per immigrati. Dalla presentazione del rapporto il Ministero dell'interno ha tagliato ogni comunicazione con l'associazione;

ufficialmente il diniego del Ministero all'ingresso dei volontari di MSF nei due Centri è giustificato ai sensi di quanto disposto dall'articolo 21, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/99 in relazione ai Cpt;

la normativa invocata si riferisce esclusivamente ai Cpt, vale a dire ai Centri creati per il trattenimento degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno in Italia e destinatari di provvedimenti di espulsione;

quelli di Otranto e di Borgo Mezzanone non sono Cpt, ma Centri di identificazione. I Centri di identificazione hanno finalità completamente diverse dai Cpt e sono stati introdotti dalla cosiddetta «legge Bossi-Fini» per accogliere e identificare gli stranieri che arrivano in Italia in fuga da guerre e persecuzioni e che vogliono presentare domanda di asilo nel nostro Paese;

considerato che:

l'assimilazione ufficiale dei centri di identificazione ai Cpt sarebbe un precedente davvero preoccupante;

dal 1999 i volontari di Medici Senza Frontiere hanno visitato regolarmente i due Centri (Otranto e Borgo Mezzanone) al fine di monitorare gli *standard* di accoglienza per i richiedenti asilo e di raccogliere dagli ospiti informazioni circa la situazione nei Paesi di provenienza, Paesi in cui spesso MSF gestisce progetti di assistenza medica e umanitaria;

fino alla presentazione del Rapporto sui Cpt – secondo Giuseppe De Mola, responsabile delle attività di MSF nel Sud Italia – le richieste di MSF di accesso al Centro hanno sempre avuto esito positivo. Purtroppo già nel rapporto presentato in gennaio MSF aveva paventato il rischio di un'assimilazione dei Centri di identificazione ai Cpt, in particolare proprio riguardo al centro di Otranto dove sono regolarmente accolti, in regime di trattenimento, richiedenti asilo e stranieri irregolari in attesa di notifica di provvedimento di espulsione e di trasferimento nel vicino Cpt «Regina Pacis»;

a Borgo Mezzanone gli ospiti del centro, al rilascio del primo permesso di soggiorno per «richiesta asilo», sono liberi di entrare e uscire dalla struttura, e molte associazioni locali sono state autorizzate all'ingresso dalla stessa Prefettura di Foggia,

si chiede di sapere:

considerata l'assenza di regolamento di attuazione della legge n. 189/2002, che disciplinerebbe il funzionamento e la predisposizione dei Centri di identificazione, sulla base di quale normativa siano stati istituiti i Centri di identificazione di Otranto e di Borgo Mezzanone;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno rendere note le modalità di gestione dei due Centri, con particolare riferimento alle modalità di accesso da parte di organizzazioni umanitarie (peraltro previsto per gli stessi Cpt).

MARTONE – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

in data 22 aprile 2004 il Ministero dell'interno comunicava ufficialmente all'associazione umanitaria Medici senza frontiere il rifiuto del rinnovo dell'accordo con la prefettura che permetteva all'associazione stessa l'accesso alla struttura di accoglienza per immigrati irregolari presente a Lampedusa; lo denuncia la stessa associazione con un comunicato stampa ritenendo, a quanto riporta il comunicato, che «il Ministero dell'interno ha interrotto ogni dialogo dopo la presentazione del rapporto sui Centri di permanenza temporanea (CpT)»;

«Ufficialmente – spiega Loris De Filippi, responsabile dei progetti italiani di Medici senza frontiere – il rifiuto a rinnovare il permesso all'ingresso è motivato con l'elevata professionalità dei servizi resi dall'ente gestore del centro, la Confraternita delle Misericordie»;

lo *staff* di Medici senza frontiere ha riscontrato più volte gravi inadeguatezze all'assistenza erogata agli stranieri. Il centro non è attrezzato per le situazioni di emergenza come gli sbarchi numerosi: è spesso sovraffollato e presenta condizioni di igiene inadeguate;

la dottoressa della Misericordia è stata costretta ad effettuare una pulizia chirurgica di arto suppurato in ginocchio nel corridoio angusto del centro;

in molte occasioni è stata verificata l'insufficienza di medicinali e di attrezzature sanitarie di base e la mancanza di una struttura idonea all'isolamento di eventuali casi di malattie infettive;

(3-02011)
(9 marzo 2005)
(Già 4-08021)

lo stesso interrogante nell'agosto 2003, con altri parlamentari dell'opposizione, in una visita al CpT di Lampedusa, ha riscontrato personalmente le condizioni igienico-sanitarie scadenti e inadeguate per le condizioni di emergenza e fatiscenza in cui versa la struttura di accoglienza;

il rifiuto del Ministero alla presenza di Medici senza frontiere a Lampedusa aggrava la già pesante mancanza di trasparenza nella gestione dei centri di trattenimento per stranieri in Italia, ma soprattutto rischia di privare migliaia di persone che ogni anno sbarcano a Lampedusa della possibilità di ricevere assistenza sanitaria adeguata;

considerato che:

queste persone, che fuggono da guerre e situazioni di violenza diffusa, arrivano in Italia dopo aver viaggiato spesso in condizioni disumane;

l'organizzazione umanitaria lavora, a titolo completamente gratuito, nel centro di Lampedusa dal settembre 2002 e fin qui – secondo quanto riferisce la stessa organizzazione – ha assistito circa 7.000 persone l'anno,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno portato al rifiuto, da parte del Ministro interrogato, dell'accordo con la prefettura che permetteva all'associazione Medici senza frontiere l'accesso alla struttura di accoglienza per immigrati irregolari presente a Lampedusa;

quali iniziative siano state intraprese per adeguare, dopo la denuncia di Medici senza frontiere, le strutture sanitarie e di accoglienza del CpT di Lampedusa;

se non si ritenga opportuno che vengano applicate le norme di legge sulla trasparenza in relazione alle gare di costruzione e gestione dei CpT.

**INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE
DI UN CENTRO DI PERMANENZA TEMPORANEA
A GRADISCA D'ISONZO (GORIZIA)**

BUDIN, GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che: (3-01784)
(26 ottobre 2004)

da dichiarazioni di rappresentanti del Governo, ultimo del Ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi il 15 settembre 2004, risulta che è stata avviata la realizzazione di un Centro di permanenza temporanea a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), il cui completamento sarebbe previsto per maggio 2005;

il Consiglio comunale di Gradisca d'Isonzo per due volte ha ribadito all'unanimità la propria contrarietà all'ipotesi della realizzazione di un centro di permanenza temporanea presso la caserma «Ugo Polonio»;

né la Regione Friuli Venezia Giulia né la provincia di Gorizia sono mai state interpellate dal Governo sull'argomento;

nel corso di un incontro richiesto (il 12 dicembre 2003) dal Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, svoltosi a Roma il 29 gennaio 2004, il governo della Regione, quello provinciale e il Comune di Gradisca d'Isonzo hanno espresso al ministro Giuseppe Pisanu il loro dissenso circa l'ipotesi della realizzazione di un centro di permanenza temporanea presso la caserma «Ugo Polonio»;

a seguito di tale incontro, il ministro Pisanu avrebbe proposto il «congelamento» dell'intervento (i lavori di costruzione sarebbero già stati affidati e all'interno del compendio militare gli operai sarebbero già all'opera) in attesa di verificare tutti gli accordi e le comunicazioni preesistenti;

trascorsi parecchi mesi, dal Ministero non si è saputo più nulla; il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia ha riproposto la questione all'attenzione del Ministro con nota del 6 maggio 2004 e il Presidente della Provincia di Gorizia, assieme al neo-eletto Sindaco del Comune di Gradisca d'Isonzo, il 14 luglio 2004 ha chiesto di essere ricevuto;

anche la segreteria provinciale del Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia (Siulp) il 31 maggio 2004 è tornata ad esprimere la propria contrarietà alla realizzazione del centro di permanenza temporanea poiché la struttura sarebbe «destinata ad accogliere 'trattenuti' provenienti da tutte le altre città e non certo da Gorizia» e in considerazione dell'impatto che il centro può avere in un territorio di modeste dimensioni e dell'aggravio per le forze di polizia locali (considerata l'assenza in regione di un reparto mobile), la cui attività sarebbe assorbita in modo considerevole dagli adempimenti di legge derivanti dalla presenza del centro;

il 13 settembre 2004 il ministro Pisanu si è recato a Gorizia per confermare, incontrando gli amministratori interessati, l'intenzione di rea-

lizzare un centro di permanenza temporanea per immigrati a Gradisca d'Isonzo;

nel corso del colloquio in Prefettura il Ministro avrebbe cercato di «addolcire» i termini del progetto definendo quello di Gradisca un «centro polifunzionale per l'immigrazione» e una struttura «al servizio del territorio»;

il Presidente della Giunta regionale Riccardo Illy, il Presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin, e il Sindaco di Gradisca d'Isonzo, Franco Tommasini, hanno espresso a chiare lettere la loro contrarietà a qualsiasi tipo di centro in tutto il territorio regionale;

nel corso dell'incontro con il Ministro è emerso che l'unica via d'uscita, che potrebbe soddisfare anche il Viminale, è quella di trovare una città del Nord-Est disponibile ad ospitare un centro per immigrati;

è necessario, proprio per determinare le condizioni che possano consentire il successo delle misure ipotizzate, mantenere con le comunità interessate un rapporto improntato alla collaborazione,

si chiede di sapere se non si ritenga indispensabile:

la sospensione immediata dei lavori per la realizzazione del centro di permanenza temporanea di Gradisca d'Isonzo;

l'avvio, nel contempo, di tutte le iniziative necessarie a coinvolgere l'insieme delle realtà territoriali del Nord-Est del Paese nella localizzazione e nella gestione di idonee strutture che possano risultare davvero «al servizio del territorio»;

la promozione, inoltre, di una riflessione sull'efficacia e quindi sull'esistenza stessa dell'istituto del trattenimento nei Centri di permanenza temporanea, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale sulla materia.